



**ULTIME NEWS** 

#SCUOLA CONFERENZA 2017



RIFORMA TERZO SETTORE 20 ANNI CSV

#EUROPA

#POVERTÀ

## Terzo rapporto sul Secondo welfare in Italia 2017

Il progetto è promosso dal Centro studi Einaudi di Torino, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera, affronta alcuni temi centrali per comprendere l'evoluzione del secondo welfare nel nostro Paese e approfondisce modi operandi, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare.

22 Novembre 2017

Area tematica: Welfare



Apri ▼

**#Tag:** Welfare

Secondo welfare













Novembre 2017									
L	М	М	G	V	S	D			
		1	2	3	4	5			
6	7	8	9	10	11	12			
13	14	15	16	17	18	19			



**22 NOVEMBRE 2017** 

# Il secondo welfare continua a crescere ed i suoi pilastri sono sempre più importanti per il sistema sociale italiano

### News



Presentato nella giornata di ieri, martedì 21 novembre, il terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia, documento che raccoglie le ricerche svolte negli ultimi due anni dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare del Centro Einaudi

Il secondo welfare è una realtà che ormai riveste una straordinaria importanza per il Paese. Sono sempre di più le iniziative sociali messe in campo da attori privati, Terzo settore e parti sociali che ogni giorno influenzano la vita di milioni di persone, arrivando laddove lo Stato fatica a fornire risposte adeguate ai

bisogni dei cittadini. Queste sono solo alcune delle evidenze del **terzo Rapporto sul secondo welfare**, documento biennale curato dal **Laboratorio Percorsi di secondo welfare** del Centro Einaudi.

Lo Stato italiano, spiegano i curatori del rapporto, spende una cifra imponente per il welfare: 447,4 miliardi di Euro – il 54,1% dell'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito – suddivisi tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro. Se si prendono in considerazione anche le spese dedicate ad esclusione sociale, famiglia e housing, oltre a costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte il 29,9% del proprio PIL. Si tratta di una percentuale superiore alla media dei 28 Paesi UE (28,7%) e inferiore solo a quelle di Danimarca, Francia e Finlandia. Dati che smentiscono il luogo comune secondo cui l'Italia spende meno degli altri Paesi per il welfare.

Allora, si chiedono i curatori del rapporto, perché negli ultimi anni il nostro sistema sociale è spesso apparso incapace di fronteggiare in maniera efficace molti bisogni dei propri cittadini? C'è anzitutto un problema di squilibrio interno. Abbiamo un eccesso di spesa per pensioni e sanità, mentre investiamo poco o niente in servizi dedicati a famiglia, inclusione sociale, lavoro femminile e formazione. Questioni che, forse, potrebbero essere affrontate attraverso nuovi investimenti, i quali tuttavia appaiono difficilmente realizzabili vista l'attuale situazione economica (pur considerando i positivi segnali di ripresa degli ultimi mesi) e l'ingente debito pubblico accumulato dal nostro Paese (132,6% nel 2016), che impongono vincoli di bilancio che poco plausibilmente potranno essere sciolti negli anni a venire.

A questi problemi endogeni "si aggiungono macro-dinamiche esogene che riguardano i cambiamenti demografici, i mutamenti delle strutture familiari, i nuovi rischi e bisogni legati all'evoluzione del mondo del lavoro, l'aumento di fenomeni quali povertà e migrazioni". Fattori che quotidianamente influenzano – e sempre più influenzeranno – il nostro modo di vivere. E che impongono sfide complesse verso cui il welfare pubblico fatica sempre di più a garantire risposte adeguate ai bisogni crescenti dei cittadini.

In questo contesto non certo semplice da alcuni anni si sta tuttavia assistendo allo sviluppo di numerose esperienze di secondo welfare, ovvero interventi pensati, sviluppati e implementati da soggetti privati, sia profit che non profit, che vanno ad inserirsi sussidiariamente laddove lo Stato, con il primo welfare di natura pubblica, non riesce ad arrivare. Si tratta di azioni messe in campo da imprese, assicurazioni, banche, fondazioni, cooperative, imprese sociali, gruppi di volontari e altre realtà del Terzo Settore, nonché associazioni datoriali, organizzazioni sindacali e enti bilaterali, che con modalità differenti hanno scelto di sviluppare risposte innovative, il più delle volte a trazione territoriale, che possano positivamente integrare il welfare pubblico in difficoltà.

Sulle dinamiche in atto in questo senso, soprattutto per quel che riguarda le diverse esperienze concrete strutturatesi negli ultimi anni, si è concentrata l'analisi del terzo Rapporto sul secondo welfare, che raccoglie inoltre i frutti delle principali ricerche svolte nel biennio 2016-2017 affrontando temi centrali – come l'innovazione sociale, l'empowerment dei destinatari degli interventi, l'interazione con il Pubblico e l'attivismo "dal basso" – e approfondendo modi operandi, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare. Dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto messe in campo dalle Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle Fondazioni di partecipazione per il "dopo di noi", dalle Youth Bank alle Fondazioni comunitarie nate nel Mezzogiorno, passando per il ruolo sempre più importante del mondo assicurativo, il contributo delle Fondazioni d'impresa all'evoluzione della filantropia istituzionale, fino alle nuove misure di contrasto all'indigenza.

Come hanno spiegato **Maurizio Ferrera** e **Franca Maino**, rispettivamente Scientific Advisor e direttrice di Percorsi di secondo welfare, quantificare questa moltitudine di esperienze, attività e servizi non è cosa facile.

In primo luogo "perché mancano fonti e dati aggregati, ma anche perché la continua evoluzione di proposte, idee e sperimentazioni rende difficile stare al passo con i diversi filoni in via di sviluppo". I dati presentati all'interno del Rapporto restituiscono tuttavia pezzi sempre più "pesanti" di un puzzle in continua espansione.

Molto significative, evidenziano i curatori del rapporto, sono ad esempio le cifre dei beneficiari, le persone che in vario modo possono fruire di prestazioni, servizi e sostegni. Il settore della bilateralità, ad esempio, riguarda almeno 6 milioni e 900 mila potenziali fruitori; i grandi fondi sanitari integrativi bilaterali di livello nazionale coprono 2 milioni e 500 mila lavoratori; i fondi, gli enti, le casse e le società di mutuo soccorso aventi fini assistenziali registrati presso il **ministero della Salute** (ben 305) riguardano 9 milioni e 150 mila persone, di cui quasi 7 milioni di lavoratori e oltre 2 milioni e 200 mila familiari; o ancora, con l'inclusione del welfare aziendale in seno all'ultimo Contratto Collettivo Nazionale dei metalmeccanici, oltre 200 mila imprese del settore possono attivare programmi di questo genere – e molte hanno già iniziato a farlo – raggiungendo un bacino potenziale superiore a 1 milione e 500 mila lavoratori.

E anche laddove le cifre non sono così imponenti si registrano dinamiche virtuose che influenzano positivamente la vita dei cittadini. È il caso di tutte quelle realtà della cosiddetta filantropia istituzionale, che hanno progressivamente abbandonato l'idea di filantropia come charity a favore di un approccio che mette sempre più al centro la crescita e che considera l'azione filantropica come volano di sviluppo locale e delle comunità.

Le Fondazioni di origine bancaria, ad esempio, oltre a fornire contributi economici significativi – oltre 1 miliardo di euro di erogazioni nel 2016 – alle organizzazioni del Terzo Settore che operano nel nostro Paese, si distinguono per strategie di intervento sempre più innovative, specialmente in ambiti in cui il Pubblico fatica a fornire interventi adeguati. Accanto a loro si registra la sempre più solida presenza di Fondazioni di impresa e di famiglia, di comunità e di partecipazione – solo per citare quelle che sono state oggetto dei capitoli del Rapporto – che sostengono quotidianamente interventi e strumenti in grado di aggredire problemi sociali precisi, senza tuttavia perdere di vista l'inclusione della comunità nel suo insieme.

Ormai il secondo welfare non è più un insieme di iniziative sporadiche ma di veri e propri nuovi pilastri di un edificio destinato a pesare, che lo si voglia o no, nel panorama del welfare e, più in generale, del modello sociale italiano. Anche perché intorno a questi pilastri si sono progressivamente formate delle cornici regolative e orientative da parte dell'attore pubblico che ne rafforzano la consistenza e l'impatto. A livello europeo il neo-adottato **Pilastro Europeo dei Diritti Sociali** ha definito in maniera abbastanza dettagliata il perimetro e i contenuti degli standard sociali che debbono essere garantiti in forma di diritti soggettivi esigibili dai cittadini UE; nel nostro Paese sono stati fissati nuovi paletti normativi intorno ai quali far ruotare i confini tra primo e secondo welfare, come la riforma del Terzo Settore, le norme sul welfare aziendale e contrattuale o la parte "sociale" del Jobs Act.

Secondo Ferrera e Maino "siamo arrivati al punto in cui è necessario smettere di pre-giudicare il secondo welfare come programmaticamente erosivo rispetto al primo, a rimanere aperti – tanto sul piano descrittivo che su quello valutativo – rispetto al contributo positivo che esso può dare alle chance di vita dei cittadini in questa nuova fase storica di ri-sperimentazione del welfare e dei suoi modelli".

La versione integrale ed i singoli capitoli del terzo Rapporto sul secondo welfare sono disponibili **sulla** pagina dedicata del sito internet di Percorsi di secondo welfare.

### VITA.IT



Rapporti

# Il welfare "increspato" di oggi, un diamante che vale più del 5% del Pil

di Emanuele Franzoso 22 Novembre Nov 2017

«Immaginiamo una gemma a quattro punte, al centro c'è il benessere delle persone, le quattro punte sono le sfere che lo sostengono: lo Stato, il mercato, il sistema delle famiglie e le associazioni intermedie», sottolinea Maurizio Ferrera presentando i risultati del Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia di cui è curatore

Sono passati dieci anni dall'inizio della crisi economica. Sei dall'avvio del progetto Percorsi di secondo welfare. Un tempo certamente non lunghissimo, ma sufficiente per provare a fare il punto sulla situazione del welfare del nostro Paese.

Il welfare "increspato" come appare oggi rappresenta un diamante da conoscere, valorizzare e tutelare. Lo dimostrano i risultati del Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia, presentati martedì 21 novembre a Torino all'interno dell'auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo.



Un volume che affronta alcuni temi centrali per comprendere l'evoluzione del secondo welfare nel nostro Paese – come l'innovazione sociale, l'empowerment dei destinatari degli interventi, l'interazione con il Pubblico e l'attivismo "dal basso" – e approfondisce *modi operandi*, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare. I capitoli del documento spaziano dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto alla povertà messe in campo dalle Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle Fondazioni di partecipazione per il "dopo di noi", dalle Youth Bank alle Fondazioni comunitarie nate nel Mezzogiorno, passando per il ruolo sempre più importante del mondo assicurativo, il contributo delle Fondazioni d'impresa all'evoluzione della filantropia istituzionale, fino alle nuove misure di contrasto all'indigenza.

«Lo stato del benessere, il welfare state, può rispondere alle esigenze del mondo che cambia», spiega **Salvatore Carrubba**, presidente del Centro Einaudi che ha promosso il rapporto. «Le increspature ci sono e sono legate al cambiamento dello stile di vita che oggi appare come una pianura increspata ma il rapporto dice che bisogna passare da questa logica a quella delle colline che si caratterizzano per salite e discese più dolci e costanti».

Il riferimento di Carrubba è ai cambiamenti continui ai quali siamo esposti, per esempio nel mondo del lavoro in continua evoluzione. Questo grazie a tecnologie e robotizzazione che pongono allo stato del benessere impatti nuovi sia in senso positivo (trasformazioni tecnologiche e sviluppo) sia in negativo (stress). La buona notizia è che lo stato del benessere è in grado di rispondere a queste esigenze e in

questo contesto anche la riforma del Terzo settore dovrebbe andare proprio in questa direzione.

«Un welfare proteico e resiliente, dunque, capace non solo di riacquisire la elasticità minacciata ma, soprattutto, di onorare gli obiettivi di solidarietà sociale che ne costituiscono l'essenza pur al manifestarsi di situazioni nuove e di forme inedite di debolezze e di crisi», scrive Carrubba nella prefazione al Terzo rapporto sul secondo welfare. Ne è convinto anche Maurizio Ferrera curatore del documento insieme a Franca Maino: «Immaginiamo un diamante a quattro punte, al centro c'è il benessere delle persone, le quattro punte sono le sfere che lo sostengono: lo Stato, il mercato, il sistema delle famiglie e le associazioni intermedie, dalla filantropia al non profit, ovvero gli attori che tutelano e sostengono il benessere - illustra Ferrera -. Nel Novecento contava molto lo Stato insieme alle famiglie e alle società intermedie come quelle di mutuo soccorso, oggi c'è un risveglio di alcune di queste punte», anche con nuove forme. Su questo terreno in evoluzione, primo e secondo welfare giocano un continuo "derby" come sostengono i detrattori della compresenza tra i due modelli? Secondo Ferrera non si può escludere del tutto che ciò possa accadere ma bisogna avere lo stesso spirito critico anche sotto l'aspetto della virtuosità. «Il secondo welfare infatti offre risorse aggiuntive di tipo complementare o integrativo che non solo non mettono a repentaglio la tenuta del primo ma possono colmarne le lacune creando dei circoli virtuosi», aggiunge Ferrera. Un impatto sociale garantito dallo scambio di beni e servizi anche al di fuori del nucleo familiare e quindi con ricadute anche sul gettito fiscale. Mantenere un clima di benessere inoltre, aumenta anche la produttività.

### Qualche numero

Secondo il Rapporto, dal punto di vista delle risorse (risorse non pubbliche mobilitate verso prestazioni e servizi di secondo welfare) l'ordine di grandezza è di diversi punti di PIL, sicuramente più di 5%. E le cifre sono molto cospicue anche per quanto concerne i potenziali (oltre che effettivi) beneficiari, ossia il numero di persone che in vario modo possono fruire di prestazioni, servizi, sostegni. Ad esempio, il settore della bilateralità e quello della mutualità integrativa riguardano milioni di persone. Con l'inclusione del welfare aziendale in seno all'ultimo Ccnl dei metalmeccanici, le imprese che potrebbero attivare programmi di questo genere sono più di 200 mila (molte hanno già iniziato), con un bacino di potenziali beneficiari superiore a un milione e mezzo di lavoratori. A sua volta, la filantropia (soprattutto grazie alla massa critica delle Fondazione di origine bancaria) è giunta a svolgere – per i beneficiari raggiunti e le risorse impiegate – un ruolo di sistema. Anche solo limitandoci a questi esempi, è chiaro che il secondo welfare non è più un insieme di iniziative sporadiche.

Si tratta di veri e propri nuovi pilastri di un edificio destinato a pesare (che lo si voglia o no) nel panorama del welfare e più in generale del modello sociale italiano.

@efranzoso Linkedin

# Il diario del lavoro

Direzione: Aris Accornero, Carlo Dell'Aringa, Tiziano Treu Direttore responsabile: Massimo Mascini

#### 6Condividi

**WELFARE** 

Il "secondo pilastro" cresce, e vale oltre il 5% del Pil. Ma sul settore restano luci e ombre

Argomento: Welfare Autore: Tommaso Nutarelli



A sei anni dal Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia, martedì scorso a Torino e' stata presentata la nuova edizione della ricerca, curata dal Centro Einaudi e da Percorsi di secondo welfare. Un lasso di tempo non lunghissimo, ma abbastanza ampio per poter trarre qualche conclusione sullo stato dell'arte del settore. Si tratta, tuttavia, di una analisi che deve fare i conti, come ha sottolineato Maurizio Ferrera, docente all'Università Statale di Milano e supervisione scientifico del Rapporto insieme a Franca Maino, con una mancanza di dati che limita stime quantitative e qualitative certe sull'universo contenuto all'interno dell'espressione "secondo welfare".

Dal punto di vista delle risorse, il denaro che confluisce nel secondo welfare supera il 5% del PIL. E le cifre sono altrettanto cospicue se si guarda anche alla platea dei beneficiari, che tra bilateralità e mutualità integrativa e' composta ormai da milioni di persone. Sul fronte del welfare contrattuale e aziendale, dopo il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici, le imprese potenzialmente interessate da programmi di welfare sono più di 200mila, con un bacino di potenziali utenti superiori a 1 milione mezzo di lavoratori, senza considera le altre aziende, di tutti i settori, che negli ultimi anni hanno già attivato misure che vanno in questa direzione.

Il primo elemento che dunque emerge da questo Terzo rapporto è la crescita consistente e continua dell'area del secondo welfare. Una crescita non più sporadica e frammentata, ma sempre più sistemica. Premesso che all'interno del contenitore del secondo welfare continuino a vivere esperienze e realtà diverse tra loro, ci sono, tuttavia, due elementi che legano questa diversità. Il primo è che nel secondo welfare vanno a confluire tutte quelle risorse non pubbliche, che hanno però come scopo il benessere e la tutela della persona. L'altro è che il secondo welfare non è più, per usare un'immagine del Primo Rapporto, un insieme di fiori sbocciati in modo sparso, ma sta assumendo, con forza, la veste di secondo pilastro all'interno del sistema sociale italiano, complementare al primo welfare. Questa crescente organicità è dovuta anche alle cornici normative e regolative, messe in opera dall'attore pubblico. Al livello comunitario, il nuovo Pilastro Europeo dei Diritti Sociali ha definito il perimetro e gli standard della protezione sociale che ogni paese membro deve garantire ai propri cittadini. Sul piano nazionale si possono citare le norme su welfare contrattale e aziendale e la riforma del Terzo Settore contenute nel Jobs Act.

Un percorso di crescita sorretto da diversi fattori, a partire dalle difficoltà crescenti del primo welfare. La crisi iniziata nel 2008 ha fatto emergere non poche crepe nella struttura del welfare state tradizionale, in precario equilibrio tra risorse sempre più esigue e l'insorgere di nuovi bisogni. E tuttavia, l'Italia, così come molti altri suoi partner del Vecchio Continente, hanno continuato a spendere nel welfare: le risorse che il nostro paese vi riversa 447 miliardi di euro, una cifra che costituisce il 54,1% della spesa pubblica e che equivale al 30% del PIL. La media europea del rapporto welfare/PIL è pari al 28,7%, solo Francia, Danimarca e Finlandia spendono più di noi.

Ma il nostro sistema è fortemente sbilanciato, con la maggior parte delle risorse rivolte alla previdenza alla sanità, oppure utilizza male le risorse che ha disposizione, lasciando scoperte molte altre aree di intervento, dal sostegno alla famiglie numerose ai servizi per l'autosufficienza, alla tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro. In assenza di risposte dal pubblico, si sono dunque attivati altri canali. Se pensiamo al welfare come a un diamante a quattro punte, con al centro la tutela della persona, e lo Stato, la famiglia, il mercato e le organizzazioni intermedie che costituiscono i quattro vertici, sono state proprie quest'ultime a incrementare il proprio raggio d'azione, per colmare quelle lacune create dal pubblico.

Nel contesto di una recessione economica, il primo welfare non ha saputo dare risposte adeguate ai profondi mutamenti che si stavano manifestando in seno alla società. Cambiamenti sia demografici che nelle strutture dei nuclei famigliari, dove l'insorgere, sempre più forte, di sacche di povertà e disagio sociale, il manifestarsi di nuovi bisogni legati all'evoluzione del mercato del lavoro e i fenomeni migratori, rappresentano un insieme di fattori verso i quali la risposta del welfare state giunge, se giunge, con troppa lentezza.

Se questa costituisce la cornice d'insieme, il secondo welfare, come detto, raggruppa al suo interno realtà e sensibilità molto diverse tra loro. Analizzando la realtà del welfare contrattuale e aziendale, le leggi di Stabilità 2016 e 2017 ha rappresentato un punto di svolta per quanto riguarda il campo normativo. Con la prima sono stati rivisti i benefici e le loro modalità di erogazione prevista dagli articoli 51 e 100 del Tuir. Con la finanziaria del 2017 il legislatore ha rafforzato il percorso intrapreso, ampliando sia i servizi previsti sia la platea dei beneficiari. Accanto al consolidamento giuridico c'è stato un rafforzamento anche degli attori coinvolti: imprese, sindacati e provider. Il welfare aziendale, all'interno delle dinamiche delle relazioni industriali, da strumento tipico della contrattazione difensiva per mitigare le rivendicazioni salariali, è divenuto un fattore di accrescimento del benessere dei lavoratori e un traino di innovazione e competitività.

I dati del Ministero del Lavoro sottolineano come, nel 2017, su quasi 13mila accordi aziendali territoriali, il 30% di questi ha contemplato la possibilità di trasformare il premio di produttività in welfare, con un incremento, rispetto allo scorso anno, del 70%. Un trend di crescita verificato anche dall'OCSEL, l'Osservatorio sulla Contrattazione di Secondo Livello della Cisl, che nel rapporto 2017 evidenzia come gli accordi di secondo livello che al loro interno contemplando misure di welfare siano passati dal 10% del 2013-14 al 20% del 2015-16. Le materie di welfare più contrattate vedono al primo posto, con il 70%, i servizi che l'azienda può mettere a disposizione della popolazione lavorativa tramite le convenzioni, seguite dalla possibilità di avere fondi integrativi, sia sanitari che previdenziali, al 42%, e da ultimo delle migliori disposizioni legislative, con il 27,2%. Tra i settori che fanno più contrattazione del welfare spiccano i metalmeccanici, con il 28%, seguiti dal comparto chimico (20%) e edilizio (15%).

Una crescita che però non nasconde ombre e perplessità da parte della associazioni di rappresentanza dei lavoratori. Fermo restando il diverso atteggiamento ideologico nei confronti del welfare aziendale da parte delle diverse sigle sindacali, permangono dei nodi oggettivi irrisolti, esposti da Roberto Benaglia, responsabile dell'OCSEL. Il primo riguarda il come poter generare più equità attraverso il welfare contrattuale. Il vero limite risiede nel fatto che sino a questo momento il welfare è stato una prerogativa di determinati settori, di aziende più grandi e ben strutturate (nonostante l'esponenziale incremento anche tra le Pmi), e di una fascia ristretta di lavoratori. Per allargare la platea di imprese e lavoratori, il welfare non può che essere contrattuale, ossia deve trovare la propria legittimazione all'interno della dialettica delle relazioni industriali, dove anche le associazioni di rappresentanza trovano dimora, e non unicamente nel rapporto azienda-lavoratore. Un welfare dunque contrattuale che sia anche territoriale, capace di federare un numero sempre più ampio di piccole e medie imprese, che singolarmente non avrebbero le forze per fare massa critica.

Il welfare aziendale dovrebbe poi essere pensato come un diritto ancorato al lavoratore, indipendentemente dall'impresa o il settore di appartenenza. Se non si assume questa impostazione, sottolinea Benaglia, c'è il rischio che si vengano a creare delle torri di avorio, dove determinate fasce di lavoratori di alcuni comparti specifici godono di ampi diritti e tutele, mentre il resto della forza lavoro ne è escluso. Occorre anche abbandonare la logica che vede il welfare aziendale come una prerogativa esclusiva del lavoratore a tempo indeterminato. Con la precarizzazione delle carriere e la diffusione di forme contrattuali sempre più atipiche, la vera sfida sarà proprio quella di tutelare quei lavoratori più soggetti ai nuovi rischi, e che meno di altri potranno contare sulla tutela del primo welfare.

Resta infine da capire che tipo di welfare si svilupperà nel prossimo futuro. I provider hanno acquisito un ruolo crescente, grazie ai recenti interventi normativi e ad una cultura introno al welfare aziendale sempre più diffusa. Questo impone al sindacato una riflessione sul fatto se l'offerta dei provider vada realmente ad incontrare i bisogni dei lavoratori. Occorre forse distinguere, ha sottolineato Benaglia, tra un welfare di consumo, orientato maggiormente verso il wellness, e un welfare che invece intercetta le necessità più urgenti dei lavoratori, che può comprendere servizi di cura e assistenza, aiuto nella non autosufficienza.

Parlando di secondo welfare il pensiero non può non andare alla sanità e alla previdenza complementare. Il progressivo trasferimento della tutela dei rischi dallo Stato ai singoli individui, ha fatto crescere il ruolo delle assicurazioni, ormai soggetti di punta del secondo pilastro del welfare. Fonti Istat certificano come, per il 2016, la spesa sanitaria abbia quasi raggiunto i

150 miliardi di euro. Il 75% di questi (112,2 mld) a carico del pubblico, il restante 25% (37,3 mld) a carico dei cittadini che si rivolgono al privato, con una spesa che incide per il 2,2% del PIL. Nonostante il progressivo dinamismo delle assicurazioni, sia come attori del mercato sia come erogatrici dei servizi, il 90% della spesa sanitaria privata è out of pocket, ossia non intermediata dalle assicurazioni.

Sul versante delle previdenza, il passaggio al modello contributivo e le dinamica demografica hanno dato una spinta significativa alle pensioni integrative. Questo anche a fronte del fatto la disponibilità di un lavoro e di un reddito, uniti a un basso livello di salari, sempre meno garantiscono la possibilità di accedere ad una pensione pubblica decorosa, che deve trovare delle integrazioni quelle complementari. Secondo i dati del Pension Outlook dell'OCSE, nel 2016 gli iscritti ai fondi pensione hanno sfiorato gli 8 milioni, con un incremento del 7,7% rispetto al 2015, per un valore di 60 miliardi di euro. Tuttavia le adesioni sono limitate rispetto al bacino potenziale dei lavoratori occupati, con un tasso di copertura complessivo attorno al 25%. Si denotano inoltre profonde disparità territoriali (al Nord i tassi di adesione sono oltre il 30%, al Sud sono fermi al 21%), tra i lavoratori dipendenti privati (oltre 30%), autonomi (21,3%) e del settore pubblico (solo 194.000 adesioni su 7,2 milioni di iscritti complessivi), nonché nelle grandi imprese (tassi di adesione superiori all'80%) rispetto alle piccole aziende (tassi inferiori al 10%).

Permangono tuttavia delle criticità, soprattutto sul versante della sanità integrativa. Un suo progressivo sviluppo potrebbe infatti rappresentare una crescente erosione del SSN, rendendolo sempre più residuale, minacciandone dunque l'universalismo e la qualità delle prestazioni. Sul versante del welfare aziendale, la sanità complementare potrebbe rappresentare un qualcosa di fruibile solo dai lavoratori dipendenti più ricchi, scaricando al contempo i costi sulle fasce delle popolazione lavorativa più debole, che non ne trarrebbe alcun tipo di beneficio.

Il secondo welfare rappresenta comunque un pilastro sempre più solido all'interno del sistema di protezione italiano. Questo lo dimostra non solo il ruolo degli enti bilaterali, ma anche di tutte quelle realtà impegnate nello sviluppo di una filantropia sempre più "scientifica". Naturalmente, accanto agli aspetti virtuosi, il secondo welfare non ha ancora perso la sua natura di "Giano Bifronte", dovuta al fatto che il nesting, cioe' l'incastro con il primo welfare, sia foriero non di benefici ma di effetti distorsivi. Come aveva sottolineato William Beveridge, il profit motive, la logica del profitto è un ottima servitrice ma non deve diventare padrona. La critica più forte lanciata al secondo welfare e agli attori che in esso operano è che la logica del profitto prevalga sulla tutela delle persone. Al contempo, non si deve cadere nell'errore di considerare lo Stato, e quindi il pubblico, come uno spazio incontaminato ed esente da logiche distorsive, nel quale gli interessi della collettiva emergeranno sempre e comunque.

Tommaso Nutarelli

Comments	Sort by Oldest
Add a comment	
Facebook Comments Plugin	

Powered by Adon





Il secondo welfare continua a crescere: i suoi pilastri sempre più importanti per il sistema sociale italiano

- Redazione
- 23 novembre 2017
- Primo piano, Welfare

TORINO. Lo Stato italiano spende una cifra imponente per il welfare: 447,4 miliardi di euro suddivisi tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro; circa il 54,1% dell'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito. Se si prendono in considerazione anche le spese dedicate ad esclusione sociale, famiglia e housing, oltre a costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte il 29,9% del proprio Pil. Si tratta di una percentuale superiore alla media dei 28 Paesi UE (28,7%) e inferiore solo a quelle di Danimarca, Francia e Finlandia. Dati che smentiscono il luogo comune secondo cui l'Italia spende meno degli altri Paesi per il welfare. Allora perché negli ultimi anni il nostro sistema sociale è spesso apparso incapace di fronteggiare in maniera efficace molti bisogni dei propri cittadini? C'è anzitutto un problema di squilibrio interno. Abbiamo un

eccesso di spesa per pensioni e sanità, mentre investiamo poco o niente in servizi dedicati a famiglia, inclusione sociale, lavoro femminile e formazione. Questioni che, forse, potrebbero essere affrontate attraverso nuovi investimenti, i quali tuttavia appaiono difficilmente realizzabili vista l'attuale situazione economica (pur considerando i positivi segnali di ripresa degli ultimi mesi) e l'ingente debito pubblico accumulato dal nostro Paese (132,6% nel 2016), che impongono vincoli di bilancio che poco plausibilmente potranno essere sciolti negli anni a venire. A questi problemi endogeni si aggiungono macro dinamiche esogene che riguardano i cambiamenti demografici, i mutamenti delle strutture familiari, i nuovi rischi e bisogni legati all'evoluzione del mondo del lavoro, l'aumento di fenomeni quali povertà e migrazioni. Fattori che quotidianamente influenzano – e sempre più influenzeranno - il nostro modo di vivere. E che impongono sfide complesse verso cui il welfare pubblico fatica sempre di più a garantire risposte adeguate ai bisogni crescenti dei cittadini. In questo contesto da alcuni anni si sta tuttavia assistendo allo sviluppo di numerose esperienze di secondo welfare, ovvero interventi pensati, sviluppati e implementati da soggetti privati, sia profit che non profit, che vanno ad inserirsi sussidiariamente laddove lo Stato, con il primo welfare di natura pubblica, non riesce ad arrivare. Si tratta di azioni messe in campo da imprese, assicurazioni, banche, fondazioni, cooperative, imprese sociali, gruppi di volontari e altre realtà del Terzo Settore, nonché associazioni datoriali, organizzazioni sindacali e enti bilaterali, che con modalità differenti hanno scelto di sviluppare risposte innovative, il più delle volte a trazione territoriale, che possano positivamente integrare il welfare pubblico in difficoltà. Sulle dinamiche in atto in tal senso, soprattutto per quel che riguarda le diverse esperienze concrete strutturatesi negli ultimi anni, si è concentrato il Terzo Rapporto sul secondo welfare, documento biennale curato dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare del Centro Einaudi. Il Rapporto, che è stato presentato il 21 novembre presso l'Auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo di Torino, raccoglie i frutti delle principali ricerche svolte nel biennio 2016-2017 affrontando temi centrali - come l'innovazione sociale, l'empowerment dei destinatari degli interventi, l'interazione con il Pubblico e l'attivismo "dal basso" - e approfondendo modi operandi, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare. Dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto messe in campo dalle Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle Fondazioni di partecipazione per il Dopo di noi, dalle Youth Bank alle Fondazioni comunitarie nate nel Mezzogiorno, passando per il ruolo sempre più importante del mondo assicurativo, il contributo delle Fondazioni d'impresa all'evoluzione della filantropia istituzionale, fino alle misure di all'indigenza. nuove contrasto Come hanno spiegato Maurizio Ferrera e Franca Maino, rispettivamente Scientific Advisor e Direttrice di Percorsi di secondo welfare, quantificare questa moltitudine di esperienze, attività e servizi non è cosa facile. In primo luogo perché mancano fonti e dati aggregati, ma anche perché la continua evoluzione di proposte, idee e sperimentazioni rende difficile stare al passo con i diversi filoni in via di sviluppo. Eppure i dati presentati all'interno del Rapporto – quest'anno arricchito anche da infografiche riassuntive dei numeri più interessanti dei vari fenomeni analizzati - restituiscono pezzi sempre più "pesanti" di un puzzle in continua espansione.

Molto significative sono ad esempio **le cifre dei beneficiari**, le persone che in vario modo possono fruire di prestazioni, servizi e sostegni. Il settore della bilateralità, ad esempio, riguarda almeno 6 milioni e 900 mila potenziali fruitori; i grandi fondi sanitari integrativi bilaterali di livello nazionale coprono 2 milioni e 500

mila lavoratori; i fondi, gli enti, le casse e le società di mutuo soccorso aventi fini assistenziali registrati presso il Ministero della Salute (ben 305) riguardano 9 milioni e 150 mila persone, di cui quasi 7 milioni di lavoratori e oltre 2 milioni e 200 mila familiari; o ancora, con l'inclusione del *welfare* aziendale in seno all'ultimo Contratto Collettivo Nazionale dei metalmeccanici, oltre 200 mila imprese del settore possono attivare programmi di questo genere – e molte hanno già iniziato a farlo – raggiungendo un bacino potenziale superiore a 1 milione e 500 mila lavoratori. E anche laddove le cifre non sono così imponenti si registrano dinamiche virtuose che influenzano positivamente la vita dei cittadini. È il caso di tutte quelle realtà della cosiddetta filantropia istituzionale, che hanno progressivamente abbandonato l'idea di filantropia come *charity* a favore di un approccio che mette sempre più al centro la crescita e che considera l'azione filantropica come volano di sviluppo locale e delle comunità.

Le Fondazioni di origine bancaria, ad esempio, oltre a fornire contributi economici significativi – oltre 1 miliardo di euro di erogazioni nel 2016 – alle organizzazioni del Terzo Settore che operano nel nostro Paese, si distinguono per strategie di intervento sempre più innovative, specialmente in ambiti in cui il Pubblico fatica a fornire interventi adeguati. Accanto a loro si registra la sempre più solida presenza di Fondazioni di impresa e di famiglia, di comunità e di partecipazione - solo per citare quelle che sono state oggetto dei capitoli del Rapporto che sostengono quotidianamente interventi e strumenti in grado di aggredire problemi sociali precisi, senza tuttavia perdere di vista l'inclusione della comunità nel suo insieme. Ormai il secondo welfare non è più un insieme di iniziative sporadiche ma di veri e propri nuovi pilastri di un edificio destinato a pesare, che lo si voglia o no, nel panorama del welfare e, più in generale, del modello sociale italiano. Anche perché intorno a questi pilastri si sono progressivamente formate delle cornici egolative e orientative da parte dell'attore pubblico che ne rafforzano la consistenza e l'impatto. A livello europeo il neo-adottato Pilastro Europeo dei Diritti Sociali ha definito in maniera abbastanza dettagliata il perimetro e i contenuti degli standard sociali che debbono essere garantiti in forma di diritti soggettivi esigibili dai cittadini UE; nel nostro Paese sono stati fissati nuovi paletti normativi intorno ai quali far ruotare i confini tra primo e secondo welfare, come la riforma del Terzo Settore, le norme sul welfare aziendale e contrattuale o la parte "sociale" del Jobs Act. Secondo Ferrera e Maino siamo arrivati al punto in cui è necessario smettere di pre-giudicare il secondo welfare come programmaticamente erosivo rispetto al primo, a rimanere aperti – tanto sul piano descrittivo che su quello valutativo - rispetto al contributo positivo che esso può dare alle chance di vita dei cittadini in questa nuova fase storica di ri-sperimentazione del welfare e dei suoi modelli.

La versione integrale e singoli capitoli del Terzo Rapporto sul secondo welfare sono disponibili gui.

@VolontariatOggi

INDIRIZZO https://ww

https://www.runu.it/secondo\_welfare\_in\_italia\_fotografia\_e\_linee\_strategiche/

## Secondo welfare in Italia: fotografia e linee strategiche



Il prossimo **21 novembre sarà presentato a Torino il Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia**, presso il suggestivo grattacielo di Intesa Sanpaolo.

Tale documento **sintetizza gli ultimi due anni di ricerche svolte da Percorsi di secondo welfare**, laboratorio di ricerca nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino e in collaborazione con l'Università degli studi di Milano. Il Rapporto segnerà la fine del terzo ciclo del progetto e **presenterà alcune delle linee strategiche** che saranno seguite nel biennio 2018-2019.

Il pomeriggio di lavori si articolerà in due tavole rotonde, con l'obiettivo di scattare una fotografia il più fedele possibile dell'attuale stato dell'arte del welfare aziendale e di riconoscere quali saranno gli orientamenti che interesseranno il fenomeno nel prossimo futuro.

"Imprese, sindacati, assicurazioni e banche alla prova del secondo welfare" raccoglierà attorno al tavolo le principali categorie di attori coinvolti nelle dinamiche di welfare, per analizzare la fitta rete di relazioni che lo caratterizzano.

A seguire "**Perché il secondo welfare sta cambiando la filantropia**" vedrà confrontarsi esponenti di Fondazioni al fine di indagare l'impatto sociale, che partendo dalle realtà aziendali arriva a coinvolgere l'intero sistema Paese.

È possibile fin da ora consultare l'intero programma della giornata.

INDIRIZZO https://www.runu.it/secondo\_welfare\_in\_italia\_fotografia\_e\_linee\_strategiche/



INDIRIZZO https://www.confinionline.it/it/Principale/Informazione/news.aspx?Prog=64789&Prov=rss





### Presentazione del rapporto sul secondo welfare

Il 21 novembre dalle 14.00 alle 17.30 a Torino presso l'Auditorium del grattacielo Intesa Sanpaolo (Corso Inghilterra, 3) sarà presentato il documento che raccoglie le ricerche svolte negli ultimi due anni dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare del Centro Einaudi.

"I cambiamenti demografici, i mutamenti delle strutture familiari, i nuovi rischi e bisogni legati all'evoluzione del mondo del lavoro, l'aumento di fenomeni quali povertà e migrazioni: sono tutti fattori che quotidianamente influenzano, e sempre più influenzeranno, il nostro modo di vivere" spiegano gli organizzatori. "Negli ultimi anni il welfare pubblico, anche a causa dei vincoli di bilancio imposti dall'attuale situazione economica, ha faticato a garantire risposte adeguate ai bisogni crescenti dei cittadini, che si trovano spesso soli e in difficoltà nell'affrontarli. In questo contesto non certo semplice si sta tuttavia assistendo allo sviluppo di numerose esperienze di secondo welfare, ovvero interventi pensati, sviluppati e implementati da soggetti privati, sia profit e non profit, che vanno ad inserirsi sussidiariamente laddove lo Stato non riesce più ad arrivare".

Su questi temi si concentrerà il Terzo Rapporto sul secondo welfare, che offrirà una sintesi degli ultimi due anni di ricerche svolte dal Laboratorio Percorsi di secondo welfare, segnerà la fine del terzo ciclo del progetto e lancerà le proposte per il biennio 2018-2019.

Leggi il programma completo

http://www.ingenere.it/agenda/presentazione-terzo-rapporto-secondo-welfare



http://www.volontariatoggi.info/come-cresce-il-secondo-welfare-a-torino-la-presentazione-del-terzo-rapporto/



http://www.aise.it/previdenza-e-lavoro/a-torino-il-terzo-rapporto-sul-secondo-welfare-del-centro-einaudi/100677/157



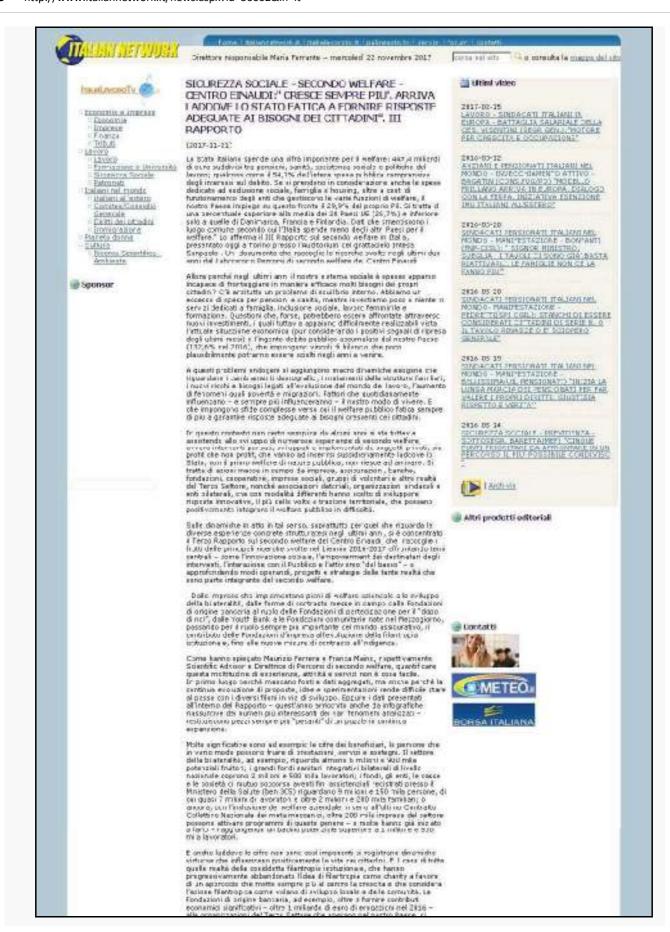
**SITO WEB** www.confinionline.it

**INDIRIZZO** 

https://www.confinionline.it/it/Principale/Informazione/news.aspx?Prog=64835&Prov=rss



INDIRIZZO http://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=50002&ln=it





DATA martedi 21 novembre 2017

SITO WEB www.as

INDIRIZZO

www.assinews.it

https://www.assinews.it/11/2017/le-sorprese-del-secondo-welfare/660046614/

## Le sorprese del (secondo) welfare

di Dario Di Vico Nel rapporto di Ferrera, il «diamante» a quattro punte: lo Stato, la famiglia, il mercato e le associazioni

MILANO Nel lessico politico-economico italiano l'espressione «Secondo welfare» ha faticato e ancora fatica ad imporsi. In questo caso il mainstream butta a sinistra e infatti tra gli accademici, gli economisti, i sindacalisti e i politici gauchisti parlare di secondo welfare è ancora considerato una soria di tradimento. Indebolirebbe la battaglia per difendere e allargare il primo, quello statale.

La verità è che al di là delle formule a metà tra giornalismo e sociologia il welfare «aumentato» esiste e, usando un noto slogan, diremmo che lotta insieme a noi. E che ha goduto in questi anni di una maggiore benevolenza tra i cattolici e i lib-lab piuttosto che nelle file della «sinistra della spesa», legata all'idea che l'unica strada per combattere le disuguaglianze sia sempre e comunque quella di ricorrere allo Stato.

Maurizio Ferrera ha appena ultimato il nuovo Rapporto sui percorsi di secondo welfare — che viene presentato oggi a Torino — e spiega come «davanti alla forte pressione dei bisogni invece si sono attivati canali di risposta aggiuntivi rispetto a quelli pubblici». La sfera del welfare disegnata da Ferrera è un diamante a quattro punte: oltre allo Stato contribuiscono al benessere delle persone il sistema-famiglia, il mercato e le associazioni intermedie. «La Grande Recessione ha sicuramente accelerato questo trend e principalmente è dovuto alle lacune e i vincoli del pubblico». In definitiva negli anni della crisi 2008-2015 si è riusciti a fare dell'innovazione sociale, molti soggetti della società civile si sono vieppiù responsabilizzati e sono arrivati anche i risultati. Niente di tutto ciò era scontato e ha in qualche modo contribuito a correggere l'impostazione di fondo del Primo welfare la cui spesa è largamente assorbita dal capitolo previdenza (218 miliardi euro) a scapito dell'assistenza (104 miliardi).

Ma, appunto, quanto vale oggi il secondo welfare? Se volessimo usare il parametro dei punti di Pil dovremmo forse andare oltre le dita di una mano ma Ferrera non ama le approssimazioni e per definire l'incidenza del welfare aumentato preferisce sciorinare la platea dei beneficiari. Il settore della bilateralità riguarda circa 7 milioni di potenziali fruitori, i grandi fondi sanitari integrativi coprono 2,5 milioni di lavoratori e invece i fondi, gli enti e le casse/società di mutuo soccorso con fini assistenziali riguardano oltre 9 milioni di persone, di cui 7 milioni di lavoratori e 2 di loro familiari. Infine grazie al contratto nazionale dei metalmeccanici che prevede misure di welfare aziendale il bacino dei beneficiari è di 1,5 milione di lavoratori. A tutto ciò va aggiunta la filantropia che per platee coinvolte e risorse mobilitate — soprattutto dalle Fondazioni ex bancarie — svolge oggi un ruolo di sistema. La massa critica del secondo welfare dunque c'è e il Rapporto la segnala in costante crescita così come sottolinea l'allargamento degli ambiti e delle materie.

Un esempio su tutti riguarda le iniziative per interrompere la trasmissione generazionale della disuguaglianza, ovvero per non azzerare già in fase di partenza le chance di mobilità sociale. Molti accordi di welfare aziendale prevedono interventi per favorire l'istruzione superiore dei figli dei dipendenti e le fondazioni ex bancarie hanno sviluppato sia una rete di azioni tesa a combattere la povertà assoluta dei bambini (1,3 milioni di casi in Italia!) sia la promozione delle youth bank per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Vista quantità e qualità degli interventi perché c'è ancora diffidenza nei confronti del secondo welfare? Ferrera risponde così: «In Italia è molto radicata la cultura del pubblico come sfera esclusiva del welfare e dell'universalismo come unico approccio in grado di garantirne l'equità.

Si tratta però di una pura petizione di principio, nel mondo reale i valori di efficienza, efficacia ed equità si realizzano attraverso un mix di strumenti e di combinazioni». E l'intervento pubblico deve passare comunque attraverso una mediazione politica frutto di negoziati complessi (come possiamo constatare in questi giorni) e spesso origine di compromessi non sempre virtuosi. «Nel campo dei bisogni sociali la presunta assoluta superiorità del pubblico sul civile rappresenta uno schema astratto che andrebbe usato con maggiore cautela». Fonte:

https://www.assinews.it/11/2017/le-sorprese-del-secondo-welfare/660046614/







ULTIME NEWS

#SCUOLA CONFERENZA 2017



RIFORMA TERZO SETTORE 20 ANNI CSV

#EUROPA

#POVERTÀ

## Terzo rapporto sul Secondo welfare in Italia 2017

Il progetto è promosso dal Centro studi Einaudi di Torino, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera, affronta alcuni temi centrali per comprendere l'evoluzione del secondo welfare nel nostro Paese e approfondisce modi operandi, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare.

22 Novembre 2017

Area tematica: Welfare



Apri ▼

**#Tag:** Welfare

Secondo welfare













Novembre 2017									
L	М	М	G	V	S	D			
		1	2	3	4	5			
6	7	8	9	10	11	12			
13	14	15	16	17	18	19			